

La transumanza antica sulle Alpi sud – occidentali.

Abstract dalla tesi di laurea
di Giovanni Laurenti

A

L'obiettivo della presente ricerca consiste nel verificare se un fenomeno quale fu la transumanza di età antica avesse potuto riguardare anche il settore delle Alpi sud- occidentali, tenendo conto del fatto che studi simili erano già stati condotti alcuni anni fa per l'Appennino centro – meridionale, per le Alpi di nord – est, per il Massiccio centrale e per i Pirenei.

Mentre per i settori già studiati sono emersi dati tali da attestare la presenza di una transumanza a lungo raggio, per il settore alpino sud – occidentale gli studi sono in fase iniziale, anche se per il versante francese .- delfinale le indagini sono ad uno stadio più avanzato rispetto a quello piemontese ove le sole documentazioni esistenti riguardano però l'attività delle abbazie benedettine di età medievale in merito all'uso dei pascoli d'altura.

Dall'analisi soprattutto degli studi di Gabba e di Pasquinucci sul centro - sud appenninico, ma anche di Bonetto per l'area veneto – friulana, si evidenziano alcuni presupposti o prerequisiti per poter affrontare il discorso della transumanza:

1 – presenza di latifondi o *saltus*,

2 – forte potere centrale a livello organizzativo per definire i percorsi (*calles*) e per costruirli, per stabilire un sistema di fiscalizzazione sui trasferimenti di greggi e infine per attivare una serie di stazioni di sosta e impiantare manifatture per la lavorazione delle lane dopo la tosatura,

3 – risorse finanziarie,

4 – manodopera servile.

Tutte cose, queste, che in zona appenninica erano presenti soprattutto dopo la parentesi annibalica; ne è una ulteriore testimonianza il fatto che soprattutto al centro - sud fosse attivo il tentativo graccano di recupero delle terre pubbliche divenute latifondi e fossero presenti numerose rivolte servili (vedi Spartaco) la cui base di consenso riguardava i servi – pastori.

B

La documentazione su cui mi sono basato ha riguardato essenzialmente tre tematiche:

1 – il pensiero antico sul pastoralismo in genere, sotto l'aspetto sia mitico sia religioso sia letterario (poetico ma anche e soprattutto letteratura agronomica) sia in parte giuridico;

2 – l'analisi del territorio delle Alpi Cozie (e in parte Marittime) e delle fasce pedemontane dei due versanti dal punto di vista sia geografico, sia antropico, sia storico;

3 – la definizione di varie tipologie di transumanza e di tutti gli elementi che le accompagnano (pastori, animali di supporto logistico e animali transumanti, sale, acqua, pascoli, luoghi di stabulazione...).

1°, tematica

Per ciò che riguarda la prima tematica ho rilevato come nella trattatistica di carattere agronomico, da Catone a Varrone, Columella fino a Palladio, l'attenzione posta sul pastoralismo sia quantitativamente scarsa con qualche punta di maggior interesse in Columella e Palladio anche se in definitiva il pensiero di Columella (il più tecnico dei quattro autori) rimane pur sempre incentrato sul fondo agricolo come fonte della vera ricchezza.

Per Varrone addirittura l'attività pastorale costituirebbe un regresso, visto che: “... *nessun animale è proprio dell'agricoltura salvo quelli che con il loro lavoro contribuiscono alla*

migliore coltivazione del campo” e che l’agricoltura segue evoluzionalisticamente l’attività pastorale dei primi Romani.

Solo Virgilio nei versi delle Georgiche esorta a recuperare il valore del lavoro pastorale, subito contrastato dal pensiero dello storico Pompeo Trogo sul carattere banditesco dei primi romani – pastori che sottrassero le terre e le donne altrui e che fondarono la città su un fratricidio.

La documentazione bibliografica sulla religiosità e cultualità romana ed alpina ha evidenziato come esista un *trait d’union* tra l’Eracle greco, l’Ercole italico e le vie di attraversamento delle Alpi dalla Provenza - Delfinato alla pianura padana, e come nel processo di assimilazione religiosa, tra i culti greco – romani e celto – liguri, la funzione protettrice delle divinità e poi di alcuni santi in era cristiana, sia sostanzialmente rimasta la stessa: protezione delle vie alpine, dei flussi commerciali e delle greggi, disseminando le alture di luoghi di culto indigeni, poi romano – indigeni, poi cristiani, passando da Ercole a Hermes, a Lug, a Belenus, a san Michele.

Un luogo simbolo di questo intreccio tra cultualità antica e trasferimento di greggi, è il sito Glanum tra l’area di pascolo della Crau e la bassa valle della Durance, tra il mare con gli stagni costieri, i *marais*, ricchi di sale e la via principale e più agevole di attraversamento alpino.

2° tematica

Molto puntuali sono le osservazioni di Maxence Segard sul rapporto forma del territorio e antropizzazione, ovvero sulle diverse modalità di frequentazione delle Alpi e degli insediamenti rispetto alle aree pedemontane e di pianura; sono inoltre di rilievo anche le osservazioni di antropologia alpina (vedi P.P. Viazzo, P. Sereno e E. Sereni) relative all’economia di quei territori basata sull’autosufficienza ma anche su prodotti non prettamente agropastorali, come i minerali, o sui servizi come il trasporto di merci e di persone da un versante all’altro o la riscossione di pedaggi per l’uso di pascoli da parte di comunità di area pedemontana.

Per ciò che concerne la storia del territorio la documentazione cui ho attinto, da Polibio a Strabone, a Plinio, fino ad Ammiano, registra:

- note di carattere etnografico (le attività delle comunità liguri, il loro carattere, ...),
- descrizioni di vie principali di attraversamento dalla Transalpina alla Cisalpina, evidenziando tra l’altro come fosse stato un atto sacrilego il passaggio delle Alpi da parte di Annibale,
- note relative ai frequenti trasferimenti di legioni durante il basso Impero.

Ho dato rilievo alla presenza greca di Massalia e sue sub – colonie in quanto determinanti per il trasferimento di conoscenze ed interessi sul territorio nei confronti di Roma; senza dubbio l’intervento romano in Gallia Narbonense non sarebbe stato possibile, negli stessi termini con cui avvenne, in assenza di Massalia e dei mercanti e prodotti greci.

La presenza della colonia focese fu essenziale inoltre per modificare la chiusa economia indigena e per attivare, almeno in area provenzale, iniziali forme di transumanza documentate dalle grandi stalle della Crau, da santuari della transumanza e successivamente dalla forte presenza di coloni italici e proprietari di greggi, così come ci indicano la *pro Quinctio* e *pro Fonteio* di Cicerone.

È soprattutto in quell'area tra mare provenzale e fascia pedemontana che sono maggiormente attestabili fenomeni di pastoralismo, di transumanza organizzata, mentre per il settore delle alte Alpi e delle valli piemontesi, la marginalità del territorio (come spazio "non utile" agli interessi romani secondo la definizione di Nicolet, o spazio non invaso dalle "acque" del dominio romano, secondo la definizione di Courtois o ancora di *negation des Alpes*, secondo Tarpin) è ulteriormente avvalorata dalla non inclusione dell'area né nella Gallia Narbonense né nella Gallia Cisalpina prima e poi *regiones Liguria e Transpadana*.

La questione della marginalità dell'area alpina sud - occidentale se evince anche per l'assenza di insediamenti romano - italici interni al territorio non interessato dalla via Eraclea, di centri lanieri interni all'area, di senatori provenienti dalla stessa area e di tesoretti monetali, cioè assenza di interesse.

Accanto alla marginalità assistiamo però all'affermarsi del grande ruolo strategico della via Eraclea, la via del Monginevro, grazie ai *foedus* tra Cozio e Augusto e alla conferma della sacralità della fascia di attraversamento in territorio coziano.

Lo spazio "non utile" di C. Nicolet non esclude l'interesse strategico per una porzione di quel territorio, cioè per la strada e il valico dedicato alle *Matronae*.

Di questa "marginalità strategica" risente anche la vicina colonia taurinense che L. Cracco Ruggini definisce: "...un poco *cloisonnée* rispetto alla grande politica romana, ma economicamente attivata dalla sua funzione di nodo di transito".

Grazie a questo ruolo il *foedus* si traduce in forme di relativa autonomia; gli eventuali *fora* e *vici* stanno al margine dei così detti "distretti alpini", specie quello coziano.

3° tematica

Per ciò che concerne l'ultima tematica, cioè la o le transumanze, ho desunto, sulla base delle indagini realizzate nel vicino versante del finale dello Champsaur e riportate da M. Segard, sulla base delle analisi di E. Sereni sul compascuo ligure e sulla base della bibliografia relativa alla storia dell'area coziana, che l'attività transumante non poteva che essere di breve raggio, riguardante soprattutto il transito di greggi provenienti dai singoli *pagi* dell'area coziana verso il *compascuus*, terra comune federale.

Non risultano presenze di *saltus* imperiali né territori *adtributi* a colonie vicine all'area coziana, terre su cui eventualmente poteva essere organizzata una grande transumanza.

Questa richiedeva il realizzarsi di quei requisiti indicati all'inizio segnalando la presenza di interessi e di investimenti dei ceti facoltosi, ma nell'area alpina sud - occidentale essa non poteva trovare il sostrato ideale proprio in mancanza delle condizioni richiamate ed in presenza di un territorio relativamente autonomo, l'unico, tra i "distretti alpini", a cavallo dei due versanti delle Alpi Cozie.

Torino 20 luglio 2012

Giovanni Laurenti